

il Golfo di
Rapallo...

I RAPALLIN

...ed il suo
oltremonte



Periodico della voce indigena e della Gente comune
Rapallo, S. Margherita, Portofino, Zoagli, media ed alta Fontanabuona
ossia l'antico territorio della Podesteria (1203/1608)
2020 - Anno X e del Capitanato di Rapallo (1608/1797) Numero Speciale



EDIZIONE SPECIALE PER MARIO CANESSA nella ricorrenza dei Giorni della Memoria

*L'ultimo suo scritto inviato per il periodico prima della scomparsa
La bandiera tricolore*

Come è noto, il nostro tricolore rappresenta: con il bianco il colore delle montagne innevate; con il rosso il sangue dei martiri e degli eroi; con il verde la speranza (che è il colore dei prati). Il nostro tricolore fu decretato dai Deputati di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia nel congresso costitutivo della Repubblica Cisalpina del 7 gennaio 1797, con i colori disposti orizzontalmente.

Il rosso in alto, il bianco al centro e il verde in basso. Nel corso di quello storico congresso, animato dal patriota socialista Giuseppe Campagnoli, fu disposto anche l'obbligo di portare, in pubblico, la coccarda tricolore bene in vista. Tale obbligo venne esteso poi anche ai membri del clero. In caso di inadempienza la pena venne fissata in lire 50 e, in caso di recidiva, in un giorno di carcere. Il tricolore assurse allora a simbolo del popolo, con l'intento di rappresentare la lotta per cacciare dal suolo italiano il nemico straniero.

Memoabile fu l'insurrezione programmata da *Ciro Menotti*, con la città di Modena imbandierata di tricolori dal 3 febbraio 1831 al 26 maggio, giorno della sua impiccagione. Fu in quella occasione che la contessa *Rosa Testi-Renzoni*, colpevole di aver confezionato bandiere su richiesta dell'eroico *Menotti*, venne condannata a tre mesi di carcere.

Sempre nel 1831 *Giuseppe Mazzini* fondò la "Giovane Italia", utilizzando come simbolo la bandiera tricolore che, in un lembo, recava la scritta "uguaglianza, libertà, umanità e, nell'altro, "indipendenza".

È da ricordare anche il fatto che, negli anni 1832-33, il tricolore ebbe diverse occasioni per comparire nel Cilento e nelle città di Catania e di Siracusa. Sempre nel meridione, durante i festeggiamenti della Santa Patrona di Palermo, il 5 settembre 1848, la statua di *S. Rosalia* venne ammantata da una vistosa bandiera tricolore e fu fatta sfilare in proces-

sione per le vie della città, tra le ali festanti ed entusiaste di numerosa folla.

A Messina, sempre nel 1848, evolvendosi la rivolta contro le truppe borboniche, un drappello di giovani combattenti, chiamati "Camiciotti", stremati dalla lotta corpo a corpo, riuscirono ad asserragliarsi nel convento dei Benedettini, che fu espugnato ed incendiato dai nemici. Così i patrioti, rimasti

in sette, piuttosto che arrendersi si gettarono tutti a capofitto nel pozzo del Monastero senza abbandonare, neppure all'ultimo istante, il vessillo tricolore. I loro nomi sono oggi immortalati in una grande lapide marmorea al centro della città dello stretto. Anche *Garibaldi*, sbarcando a Nizza, di ritorno dall'America, innalzò sull'albero maestro della nave "Speranza" la bandiera tricolore, formata per l'occasione da un lenzuolo bianco, dalle giubbe rosse e dalle mostrine

verdi dei legionari. Tale evento suscitò vasta eco di entusiasmo, soprattutto fra i Nizzardi accorsi a festeggiare il loro più importante concittadino: l'eroe dei due mondi.

Nello svolgimento degli aspri combattimenti fra le 500 barricate per le vie di Milano, tra il 18 e il 22 marzo 1848, *Luigi Torelli* (nobile valtelinesese di Tirano, funzionario del governo austriaco della città) alla guida di una squadra di coraggiosi guerriglieri issò la bandiera tricolore sulla guglia più alta dell'imponente *Duomo di Milano*.

Fu *Carlo Alberto* che, nel dichiarare guerra all'Austria, volle inserire lo stemma sabauda al centro della banda bianca del tricolore. Allora i colori della bandiera furono disposti in verticale con il verde vicino all'asta. Fu disposto altresì che i funzionari di "Pubblica Sicurezza", nell'esercizio delle loro mansioni, dovessero indossare la sciarpa tricolore.

Nella prima "Guerra di Indipendenza" gli studenti delle Università di Pisa e di Siena, arruolatisi volontari, s'immolarono



Mario mentre riceve l'onorifenza dal Sindaco

segue da pagina 1

stringendo in mano il tricolore nella battaglia di Curtatone e Montanara. Il loro eroico sacrificio valse ad ostacolare l'avanzata austriaca e permise la vittoria dell'armata italiana a Goito.

Non si può, a questo punto, celare la deplorable ordinanza del Prefetto di Perugia, Raimondo Orsini, con la quale si stabiliva che chiunque fosse sorpreso in pubblico con indosso un qualunque nastro, coccarda o fazzoletto tricolore, sarebbe stato punito con una pesante ammenda e, in caso di recidiva, con la carcerazione.

Durante le guerre di "Indipendenza" il tricolore divenne una volta per tutte il simbolo dell'unità d'Italia, accompagnato e celebrato in canti popolari: " la bandiera di tre colori è sempre stata la più bella, noi vogliamo sempre quella, noi vogliamo la libertà"; ed anche: "Italia bella, fiorente e forte, sorriso eterno di primavera, Iddio l'ha scritto sulla bandiera il nome santo della libertà".

Nel 1912, in occasione dell'inaugurazione del tronco ferroviario a cremagliera (primo in Italia) la città di Volterra fu ammantata di bandiere tricolori per accogliere il re, Vittorio Emanuele III. Manifestini tricolori – e non bombe - furono lanciati da Gabriele D'Annunzio sulla città di Vienna durante la guerra 1915-18, volendo inneggiare alla pace e alla libertà.

Il "Milite Ignoto", il soldato senza nome, caduto durante il primo conflitto mondiale, fu avvolto nella bandiera tricolore e condotto da Aquileia a Roma, attraversando, durante il viaggio, stazioni imbandierate, mentre folle festanti salutavano il passaggio del convoglio.

Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume fu intrepido nell'imporre al Governatore tedesco, che occupava la città, di mantenere issato il tricolore sul Palazzo della Questura. La gloriosa bandiera fu ammainata soltanto il giorno del suo arresto e deportazione a Dacau, ove fu arso vivo pochi giorni prima della liberazione, meritando, per questo, la medaglia d'oro alla memoria.

Le città di Domodossola, Montefiorino (Mo) e Torriglia (Ge), nel corso della
segue a pagina 4



Mario durante il Raduno dei Canessa a Rapallo nel 2007



Mario riceve il Rapallino d'Oro dal Vescovo di Tortona Mons. Canessa



Mario a Montenero con l'Assessore Arena, in rappresentanza del Sindaco, per la consegna degli stemmi della Città di Rapallo e dei Canessa al Santuario durante il gemellaggio dei Canessa di Rapallo con quelli di Livorno nel 2008

Mario con il Sindaco di Volterra e un Ufficiale di P.S. nella ricorrenza della Festa di Liberazione



Mario al Quirinale in attesa del ricevimento della Medaglia d'Oro al Valor Civile dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



Mario mentre riceve la Cittadinanza Onoraria dal Sindaco di Tirano



Mario con Ciro, il ragazzo da lui salvato dal campo di sterminio nazista



Mario, il Sindaco di Rapallo e il Rappresentante del Sindaco di Volterra, prima del conferimento della Cittadinanza Onoraria nel 2009



2009 - Il Sindaco di Rapallo Campodonico conferisce la Cittadinanza Onoraria a Mario



Mario riceve la Livornina d'Oro dal Sindaco di Livorno



Mario nella Sinagoga di Livorno mentre riceve un'onorificenza dalle Autorità Ebraiche



Mario e Alberto De Bernardis "Rapallino d'Oro 2010"



Mario nella sua casa di Livorno mostra, compiaciuto, un dipinto del Castello di Rapallo

Gerusalemme: Il Giardino dei Giusti tra le Nazioni presso il Museo di Yad Vashem



La freccia indica il nome di Mario Canessa



segue da pagina 2

guerra 1940-45, una volta liberate dai nazifascisti, vennero costituite come repubbliche autonome dai partigiani e sui pinnacoli dei loro edifici pubblici venne innalzata la bandiera nazionale epurata dallo stemma sabauda.

Così anche bandiere d'ispirazione comunista, garibaldina, monarchica e liberale furono l'emblema delle formazioni partigiane combattenti contro il tedesco invasore.

Un quadratino nero veniva aggiunto sulla bandiera della brigata garibaldina "Fratelli Cervi" ogni malaugurata volta che un compagno cadeva in combattimento.

Il 22 dicembre 1947 fu festeggiata la nuova Costituzione Repubblicana dello Stato e fu stabilito, come vessillo nazionale, il "tricolore".

La stessa nave scuola "Amerigo Vespucci", varata il 22 febbraio 1931, tuttora in servizio presso l'Accademia Navale di Livorno, ostenta con fiero orgoglio sui suoi pennoni il tricolore arricchito dagli stemmi delle gloriose "Repubbliche Marinare" di Genova, Venezia, Pisa ed Amalfi e lo porta a sventolare, sopra al suo ammirato splendore, in ogni parte e in tutti i mari del mondo.

Anch'io, già da ragazzo, ho sempre avuto uno sviscerato amore per i tre colori. Un amore che mi ha portato ad apprezzare l'Italia e ad impegnarmi per essa, combattendo per la libertà.

Ora vorrei, in questa sacra ricorrenza, venisse condiviso, soprattutto dai giovani, il desiderio di vedere la nostra bandiera portatrice di pace in tutto il mondo.

Mario Canessa*

***Mario Canessa, classe 1917, è mancato il 7 luglio 2014. Toscano oriundo di Rapallo, già dirigente generale al Ministero degli Interni, per i suoi meriti e atti di valore è stato insignito di numerosissimi riconoscimenti, onorificenze e titoli. Tra essi, quello di Grande Ufficiale al merito della Repubblica, di Cavaliere del Santo Sepolcro, la Medaglia d'oro al Valor civile della Presidenza della Repubblica, la proclamazione di "Giusto tra le Nazioni" da parte dello Stato di Israele, il "Rapallino d'Oro" e la Cittadinanza Onoraria della Città di Rapallo, il "Grosso d'Oro" e la Cittadinanza Onoraria della Città di Volterra, il premio di "Santa Giulia" della Diocesi di Livorno, la "Livornina d'Oro" e la Cittadinanza Onoraria della Città di Livorno e la Cittadinanza Onoraria di Tirano. Il suo nome è scolpito perennemente nel Museo di Yad Vashem, il luogo della memoria della Shoah, e sulle lapidi nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme e del Mondo di Noventa Padovana (Italia). Inoltre, in questa località e presso la Sinagoga di Livorno, a perenne suo ricordo sono stati piantati alberi di ulivo e posta una targa commemorativa. Per l'Associazione "Liguri Antighi - I Rapallin", oltre ad esserne stato Socio cofondatore e Presidente Onorario sino alla scomparsa, è stato l'Amico più grande, più caro e meraviglioso del mondo!**

I RAPALLIN

Periodico di informazione, cultura, storia, attualità, costume e tradizioni
Organo della

Associazione Liguri Antighi - I Rapallin: tel. 320 9025916 - info@liguriantighi.it

Autorizzazione del Tribunale di Chiavari n° 5 / 2011 R. S.
Direttore Responsabile: *Davide Riccò* - Responsabile Editoriale: *Angelo Canessa*
Segretaria di Redazione - Fotografia e Grafica: *Lidia Canessa* tel. 328 7137716

Impaginazione, stampa e pubblicità **Tipolitografia cooperATA** Via G. Adamoli, 285 - 16138 Genova
tel. 010 513120 - fax 010 503320 - info@tipografiaata.it - www.tipografiaata.it

Anno X - Numero Speciale (gennaio 2020) Distribuzione gratuita • Tiratura: 1000 copie

Delle opinioni manifestate negli scritti firmati o siglati sono responsabili i singoli Autori, dei quali la direzione intende rispettare la libertà di espressione. La riproduzione, anche parziale, degli scritti, delle fotografie e dei grafici pubblicati su "I RAPALLIN" è consentita solo se autorizzata dalla direzione del giornale.